

PROFILO STORICO

debbono ricordare qui almeno due figure: don Pippo (Giuseppe Prati), con la sua semina di lunga durata del germe di libertà tra quei giovani che ben poco potevano in quegli anni testimoniare, e Diego Fabbri che quella libertà imparò poi a trasfonderla nel suo teatro esistenziale nato a "San Luigi" e che si manifesterà nel dopoguerra.

Verranno, poi, il crollo del fascismo, la resistenza e il periodo della ricostruzione: il "San Luigi" resterà sempre luogo aperto e protettivo per tutti. Attorno ai Salesiani, giunti a fine '42, troveranno riparo prima i resistenti e renitenti alla leva repubblicana, poi quelle famiglie in cui alcuni esponenti "compromessi" col caduto regime erano esposti all'ostilità, quando non all'ostracismo, del nuovo sistema politico antifascista.



Questo carattere "umano" degli ambienti ecclesiastici, mediatore in senso nobile e non opportunistico, è stato recentemente rivalutato storiograficamente come terreno morale connettivo del Paese.

L'Oratorio, nel senso di don Bosco, deve per principio essere aperto a tutti e non porre discriminanti: esso si pone sul terreno più profondo, in cui si tenta da parte di preti e coadiutori "missionari" di fare attecchire i principi del Vangelo in chiunque, senza pregiudizi.

Il sindaco comunista della ricostruzione, Franco Agosto, era un ex allievo, già membro del gruppo ginnico del "San Luigi", e sarà sempre vicino ai Salesiani. Ciò non impedirà ad un gruppo di giovani sanluigini di costituirsi in Comitato civico zonale che si butterà nella campagna elettorale cittadina al fine di cam-

biare proprio quel tipo di maggioranza politica, specie tra il 1946 e il 1951. Ma il "San Luigi" non giocò in chiusura: lasciò che chi sentiva la politica come dimensione di testimonianza e libertà si esprimesse e manifestasse, ma si preoccupò di non chiudere il discorso religioso con quei giovani che per tradizione familiare erano schierati, per esempio, nel '48 con il Fronte Popolare (un ex allievo, Marcello Vernocchi ricordava proprio la sua esperienza di una catechesi domenicale "differenziata" di don Garbin, fondatore dell'Opera salesiana, per quei giovani come lui un pò più difficili e ai margini). E come non ricordare, a questo punto, Roberto Ruffilli, divenuto suo malgrado martire ed emblema di una libertà concussa dalla violenza, opposto emblema limite di una politica totalizzante? Quel senso di libertà gli era nato nell'infanzia e giovinezza passata al "San Luigi": lui, povero, aiutato a mantenersi agli studi e a manifestare i suoi talenti salesiani. Alla fine di questa carrellata si spera di essere almeno in parte riusciti a comunicare alcune idee abbastanza elementari: il "San Luigi" è stato sempre, coerentemente e primariamente, un'opera a finalità religiosa e catechetica, ma esso non è mai vissuto quasi sotto una campana di vetro, non si è mai ridotto a "fazione" segnante i confini tra dei pretesi "nostri" e dei pretesi "altri", mantenendo rapporti significativi con la vita civile e politica, oltre che ecclesiale, della città. Ha registrato, filtrato, alimentato uno spirito di libertà prezioso per la città, così cambiata da un secolo a questa parte.

